

Questura di Bergamo



Ufficio di Gabinetto

Prot.: 0028970 del 10/04/2021 Uscita Cod. Amm. m_it
Data: 10/04/2021 12:46:47



QUESTURA DI BERGAMO
UFFICIO DI GABINETTO

il covid non è un problema di ordine pubblico

basta generali e questori

Dopo il generale italiano Figliuolo, già comandante logistico dell'Esercito italiano dal 2018, dal 1° marzo 2021 commissario straordinario per l'attuazione e il coordinamento delle misure occorrenti per il contenimento e contrasto dell'emergenza epidemiologica COVID-19, un generale degli alpini nato a Potenza, città giustamente alpina visto che sorge a ben 819 metri slm, città donde proviene casualmente anche il ministro della salute Speranza, entrambi casualmente laureati in scienze politiche, ecco che adesso il covid19 ha arruolato anche i questori.

L'ordinanza n.436 del questore di Bergamo è una minaccia ai cittadini nemmeno troppo velata: li avverte che saranno in circolazione ogni 24 ore ben 38 equipaggi della polizia di stato, 68 equipaggi dei carabinieri e 6 equipaggi della guardia di finanza. Poi ci saranno le pattuglie dei vigili urbani. I mascalzoni che intendono violare le quattro pagine di divieti sono avvertiti.

Il problema è che negli Alpini (stavolta con l'iniziale maiuscola) un generale della logistica è considerato uno "sciaquino" vale a dire uno che non calpesta palcia e neve. Dare dello sciaquino ad un alpino è il massimo dell'offesa.

Già un alpino bergamasco o bresciano o valtellinese che abbia prestato servizio gli anni del terrorismo altoatesino guarda male una penna bianca col pettorale sinistro tutto coperto di nastri di onorificenze senza avere nemmeno fatto la 2.a guerra ma di lui abbiamo già un bel repertorio. Per esempio dichiarò a Fazio: «Chiunque passa va vaccinato», e lunedì 15 marzo ha firmato un'ordinanza con cui dispone esattamente questo. Meno di un mese dopo il suo capo gli ha tirato un buffet (guarda che qui comando io...) e lui ha provveduto a rettificare il tiro: "Nessuna deroga alle fasce d'età". La



campagna vaccinale "deve proseguire in modo uniforme a livello nazionale, senza deroghe ai principi che lo regolano, facendo riferimento all'ordinanza che indica le categorie prioritarie di persone da proteggere" dal Covid.

E così il commissario per l'emergenza Francesco Paolo Figliuolo ha replicato al presidente della Campania Vincenzo De Luca, laureato in filosofia all'Uni Salerno il quale aveva detto di voler proseguire le vaccinazioni "in base a criteri economici" e non per fasce d'età. Poi ci sarebbero le dichiarazioni sul numero di vaccini in arrivo, regolarmente smentite dai fatti. Poi ci sarebbero le dichiarazioni sulla data dell'immunità acquisita. Insomma un bravo ragazzo che le beve un po' troppo facilmente e forse sarebbe il caso esternasse di meno visto quanto sono affidabili le aziende dei vaccini (soprattutto con le nazioni che li vogliono pagare poco) e quanto sono affidabili soggetti come un Fontana oppure il suo collega Spirli.

Senza contare che il massiccio rimbambimento operato nella popolazione dalle notizie contraddittorie di stampa gli ha tagliato l'erba sotto i piedi. Adesso poi ci eravamo appena appena liberati del Conte due che per i settentrionali era il governo più "terrone" avessimo avuto in groppa in 75 anni di Repubblica ed ecco che ci troviamo con un alpino sciaquino terrone come commissario capo.

Francamente non ci saremmo mai aspettati, visto anche il cattivo clima sociale che sta venendo avanti nel Paese, che le disposizioni sanitarie e comportamentali quali zona arancione ci arrivasse con una Ordinanza del Questore. Una svolta molto grave che segna l'inizio di un clima di scontro di cui non si sentiva proprio bisogno.

Perché il covid19 NON E' una questione di ordine pubblico ma è una malattia molto seria, per fortuna non grave, della quale l'unica responsabilità finora tocca interamente al Governo perché non fornisce i vaccini da somministrare e perché non vigila sull'operato delle Regioni. Domanda: dei 720 milioni stanziati dal Governo per aumentare le terapie intensive, quanti ne sono stati spesi? Zero. In teoria dopo un anno dovremmo vedere un cantiere accanto a ciascun ospedale: non si vede nulla tranne il giardino dei morti.

Non è senza significato che poche ore o sono il Bugiardino abbia annunciato che il Papa Giovanni crescerà di una ottava torre che formalmente vorrebbe rispondere alla forte esigenza di spazi per l'oncematologia. Il progetto sarebbe già in Regione e adesso arriverà anche il piano di investimenti da ricavare dal «Recovery Fund».

Il "giro" appare evidente visto di chi siamo in mano... Si crea un nuovo comparto e quindi si liberano posti altrove da destinare eventualmente al covid19. E la medicina sul territorio? Il secolo prossimo.

PISTA LUNGOFIUME? FORSE TRA DUE ANNI MA ANCHE TRE ANNI

La vicenda (o faccenda...?) della pista ciclabile lungofiume Brembo iniziata coi soldi della Fondazione Cariplo (il cui svolgimento ci è apparso una sorta di ricca santa lucia per personaggi disoccupati che l'hanno inventata e ne hanno tratto debiti vantaggi (leggasi: incarichi di studi copia&incolla e progetti fatti coi piedi) alla faccia dei grillini che credono di avere inventato il RdC...) non pensiamo proprio potrà stare nell'albo d'orto della giunta Gamba: i cittadini scordino di vederla realizzata entro la fine del mandato della Gamba.

Una pista ciclabile non è un tratto di AV/AC. Per fare le cose per bene non devi chiamare dei segaioli allevati da geo&geo: semmai chiami un Vegini una Nusiner un Perazzi - i primi tre nomi che vengono in mente tra "i maestri del paesaggio". Non chiami nemmeno il vetrinista di Obi.

Soprattutto quando vuoi fare il RUP di una questione del genere, non puoi essere un semplice diplomato che non legge (forse non sa nemmeno leggerli?) i progetti e le leggi i documenti pubblicati. E siccome sei ignorante della cosa che dovresti trattare non taccorgi che sono in massima parte dei copia&incolla di cose del secolo scorso che oggi hanno poco a che fare col letto di un fiume che oltre le proprie bizzarrie e le discariche dei frontisti e le recenti alluvioni cambia piuttosto spesso conformazione.

Così adesso arriverà il quarto progetto o esecutivo che siccome è fatto sulla scorta dei precedenti non c'è da stare allegri. Vero che l'appalto sarà fatto brevi manu in quanto sostanzialmente il RUP chiamerà quei pochi impresari suoi conoscenti ed affiderà a uno di loro senza gara nazionale i lavori. Mica per nulla tengono la spesa al di sotto dei 150mila euro. Formalmente i politici lo fanno per mostrarsi risparmiatori dei soldi dei cittadini. Sostanzialmente per procedere con una assegnazione clientelare. Se sei sfigato e non fai parte della cerchia delle conoscenze del RUP sei automaticamente escluso: alla faccia della concorrenza e della trasparenza: infatti non pubblicano nemmeno i nomi delle pochissime ditte invitate a presentare l'offerta. Cinque.

Ma il tragicomico è che hanno fatto un progetto su aree inondabili e siccome la legge prevede che non puoi costruire una pista ciclabile su quelle aree che hanno fatto? non hanno inserito nel progetto la carta con l'aggiornamento 2019 del piano di Gestione del Rischio Alluvioni (PGRA). Il malato di cancro che nega il cancro: dei NO-VAX delle inondazioni.

Morale della favola. Pedoni e ciclisti che da Ponte san Pietro vorranno arrivare alla Roncola lungo il fiume dovranno arrangiarsi come hanno fatto finora con la soddisfazione che l'UNICO pezzettino di pista realizzata... l'ha fatta un privato tre lustri o sono.



RADDOPPIO FERROVIA TRA CURNO E MONTELLO TUTTO RIMANDATO TRA QUALCHE ANNO

Quasi due pagine —una del Corriere Bergamo e l'altra del Bugiardino— trattano delle nuove ristrutturazioni ferroviarie che investiranno nei prossimi anni Bergamo e la sua periferia. Sul Corriere Bergamo il tema sono le 12.600 firme CONTRO il progetto di RFI di collegamento della stazione cittadina coll'aeroporto. Ormai è assodato: persa BPI divorata da Intesa per merito dei felici soci che si sono imbottiti di euro, ai colletti bianchi della politica e dell'economia provinciali restano la MIA, la Fondazione Istituti Educativi entrambe in mano del centrosinistra, il Consorzio di Bonifica ferreamente in mano leghista e il Caravaggio anche questo in mano del centrosinistra quali centri di grande potere politico economico.

Se la MIA ha risolto al sindaco Gori la grana di Astino e il CdB assieme alla MIA e regione hanno risolto (forse, quasi) gli allagamenti creati dagli interventi su Astino, restano in piedi la grana del collegamento ferroviario col Caravaggio sul quale il centrosinistra cittadino si sta giocando le elezioni e il finito raddoppio della tratta Montello-Ponte san Pietro che in realtà è solo tra Seriate e Curno. Neanche del tutto.

Leggiamo sul Bugiardino: *Nel dettaglio degli interventi bergamaschi per il periodo 2020-2024 si parte con il completamento della fermata di Bergamo Ospedale. È stata attivata nel 2017 a un solo binario e per la congestione della tratta Bergamo-Ponte san Pietro che in realtà è solo tra Seriate e Curno. Neanche del tutto.*

Leggiamo sul Bugiardino: *Nel dettaglio degli interventi bergamaschi per il periodo 2020-2024 si parte con il completamento della fermata di Bergamo Ospedale. È stata attivata nel 2017 a un solo binario e per la congestione della tratta Bergamo-Ponte san Pietro che in realtà è solo tra Seriate e Curno. Neanche del tutto.*

Fs traccia il futuro Collegamento con Orio e raddoppio per Ponte

Trasporti. La società programma il completamento della fermata Bergamo-Ospedale nel 2023 e potenzialmente la gestione delle linee ad alto traffico pendolare.

Il progetto di raddoppio della linea ferroviaria tra Bergamo e Montello è in fase di studio. La società FS indica anche: «A valle del raddoppio tra Ponte San Pietro e Montello, è in fase di studio la possibilità di attivare una nuova relazione Ponte San Pietro-Montello e la messa a sistema del servizio S 18 Milano Porta Garibaldi-Milano Bovisio-Bergamo via Carnate ogni 30 minuti». Ed ancora si legge: «Una volta realizzato il nuovo collegamento ferroviario con l'aeroporto di Bergamo Orio al Serio sarà possibile istituire servizi ferroviari con frequenza 15 minuti».

Il successivo raddoppio della linea. Viene confermata l'eliminazione del passaggio a livello di via Martin Luther King con opera sostitutiva. Con il completamento della fermata si potrà aumentare il numero dei treni che fermano a Bergamo Ospedale.

Il raddoppio tra Ponte, Bergamo e Montello viene confermato per fasi. Nella fase 2020-2024 si interviene nella stazione di Ponte San Pietro realizzando 2 nuovi binari con marciapiedi e sottopasso. Poi nella tratta da Bergamo alla nuova fermata di Curno, che sarà dotata di marciapiedi e di sottopasso di stazione e di un nuovo sistema tecnologico di gestione del traffico da Bergamo a Ponte. La seconda fase prevede il raddoppio della tratta da Bergamo a Montello con l'eliminazione dei passaggi a livello della tratta.

Il capitolo delle infrastrutture nel piano delle FS indica anche: «A valle del raddoppio tra Ponte San Pietro e Montello, è in fase di studio la possibilità di attivare una nuova relazione Ponte San Pietro-Montello e la messa a sistema del servizio S 18 Milano Porta Garibaldi-Milano Bovisio-Bergamo via Carnate ogni 30 minuti». Ed ancora si legge: «Una volta realizzato il nuovo collegamento ferroviario con l'aeroporto di Bergamo Orio al Serio sarà possibile istituire servizi ferroviari con frequenza 15 minuti».

Dimenticando la questione del collegamento ferroviario tra la stazione di Bergamo e il Caravaggio (anche per la difficoltà di ragionare con le teste quadre del comitato) quel che si comprende è che forse per il 2030 avremo qualcosa di finito di questo nodo gordiano di interventi che paiono più le pezze sul culo delle braghe di un bracciante nella crisi USA del '29 che un investimento in Europa nel 2021-2030.

Intanto il paese bello da vivere e la giunta Gamba possono tirare un sospiro di sollievo: se tutto va bene o male la questione dei passaggi a livello si porrà non prima di 4-5 anni. Noi scommettiamo anche più in là: quindi a babbo morto. Come occorreranno almeno altri dieci anni prima di disporre delle inutili corse ferroviarie ogni 15 minuti sulla tratta.

Evidente come la stazione di Curno piazzata nel Prato degli Astinelli sia del tutto inutile sia per Longuelo che per Curno e tanto meno per portare clienti al commerciale su via Fermi ed Europa.

Immaginabile che nei prossimi dieci anni RFI sia in grado di creare (e mantenere nella durata promessa di un'ora) un collegamento ferroviario tra Milano Centrale e il Caravaggio. Immaginabile anche che RFI riesca a tenere un collegamento ferroviario ogni 15 minuti nella tratta dalla Brianza fino a...Curno con UN BINARIO UNICO col tipo di treni attualmente disponibili. Insomma siamo ancora agli annunci.

il ritiro americano è nato l'intero occidente ha perso in afganistan tornano sconfitti gli imperialisti che volevano imporre agli altri la democrazia

Ritirando le truppe americane dall'Afghanistan Joe Biden archivia l'illusione — coltivata vent'anni fa dai neoconservatori repubblicani, ma poi diffusa anche tra i democratici — di poter esportare la democrazia arginando con la presenza militare feroci dittature che non rispettano i diritti civili. Buone intenzioni che nel primo scorcio di questo secolo si sono infrante contro realtà storiche difficili da modificare o hanno addirittura fatto saltare precari equilibri, dall'Egitto alla Libia, dallo Yemen alla Siria. La decisione, coraggiosa e controversa, del presidente democratico va vista a due livelli: quello dei rapporti internazionali coi rischi di un Afghanistan di nuovo radicalizzato che può tornare base di gruppi terroristici mentre Washington pensa di sorvegliare e, se necessario, intervenire da lontano usando la tecnologia dell'intelligence digitale e dei droni. Ma è importante anche l'aspetto dei riflessi interni negli Stati Uniti, stremati dall'impegno bellico più lungo della loro storia (il Vietnam, l'altro conflitto «senza fine» durò otto anni). Qui Biden, lontano anni luce da Donald Trump per mille aspetti, assume una posizione simile alla sua: la guerra in Asia Centrale liquidata come total waste, una colossale distruzione di risorse, non solo economica. C'è di più: Biden si appropria di tre caposaldi di Trump — la fine della guerra, ma anche l'aiuto ai poveri men, l'America imperverata, e il piano per le infrastrutture — cercando di trasformare in fatti quello che il suo predecessore ha annunciato per anni ma non ha mai realizzato. I termini di proiezione dell'influenza americana nel mondo, questa decisione non rappresenta di certo un momento esaltante, ma contiene una presa d'atto di un mutamento degli

scenari internazionali, di errori commessi e anche dei nuovi problemi interni degli Stati Uniti, forse non più rinviabile. Biden lo ha detto con franchezza nel suo messaggio alla nazione quando, da quarto presidente alle prese con questo conflitto, ha sostenuto di non volerlo trasferire al quinto.

Del resto lui era convinto già da più di un decennio che, eliminate le basi di Al Qaeda, l'America dovesse disimpegnarsi dall'Afghanistan «cimitero degli imperi» senza pretendere di imporre democrazia e diritti civili.

Nelle sue memorie Barack Obama racconta che, appena divenuto presidente, fu incalzato da Biden, suo vice e contrario all'espansione della presenza militare in Afghanistan, che lo invitava a non farsi chiudere in un angolo dai generali. E George Packer in «Our Man», il suo bel libro sul grande diplomatico Richard Holbrooke, racconta che Biden, incontrando nel 2010 l'allora inviato speciale Usa in Afghanistan, si sfogò in privato, parlando del figlio Besu allora militare a Kabul: «Mio figlio rischia la vita per difendere i diritti

delle donne, ma non funzionerà: non li abbiamo mandati lì per questo». Il ritiro, ovviamente, comporta problemi enormi e di varia natura: intanto il rischio che il governo di Kabul venga spazzato via dai talebani con vendette nei confronti di chi ha collaborato con gli occidentali e il rischio che il Paese torni a offrire riparo a organizzazioni terroriste. Washington promette che continuerà a incidere sulla politica afgana e a proteggere i suoi alleati anche senza una presenza diretta. Un modello analogo agli interventi antiterrorismo effet-

tuati con una certa frequenza in Africa, dalla Somalia alla Libia. Ma anche gli attacchi coi droni hanno bisogno di intelligence sul terreno e non è chiaro se i governativi afgani potranno continuare a fornirli. Così come non è chiaro il destino delle migliaia di contractor civili che operano in Afghanistan nel campo della sicurezza né quello dei mille soldati che non compaiono nel conteggio del contingente dei 2.500 che verranno ritirati entro l'11 settembre. Si tratta soprattutto di ranggers del Pentagono che sono, però, inquadri

in missioni della Cia. Biden ha detto solo che deciderà in futuro come proteggere i diplomatici e la missione Usa che resterà nel Paese.

Il ritiro può, poi, ampliare il ruolo della Turchia: ospiterà a Istanbul i negoziati tra le diverse forze afgane e, in virtù del suo ruolo di mediazione, per ora potrebbe non ritirare il suo contingente militare, presente nel Paese nell'ambito del dispositivo della Nato. Potenzialmente un riferimento prezioso per l'intelligence americana.

Intanto sembra al crepuscolo la filosofia dell'ingenuità umanitaria e della rimozione di feroci dittatori: idee che si erano rafforzate anche a sinistra con l'intervento militare contro i genocidi nella ex Jugoslavia e, poi, con le illusioni internetiane alimentate dai giovani di piazza Tahrir al Cairo. Tutte cose passate attraverso il tritacanto della dittatura militare in Egitto, della devastazione della Libia (con influenze russe e turche) dopo l'eliminazione di Gheddafi e anche di altri episodi come l'umiliante rinuncia di Obama a punire Assad per il suo uso di armi chimiche contro i ribelli e anche contro la popolazione civile.

L'America, non lo scroloio oggi, si sta ritirando dal suo ruolo di gendarme del mondo sempre più frammentato, mentre, dal Golfo all'Asia meridionale, cresce il ruolo delle potenze regionali. Pesa anche la pandemia che ha cambiato le priorità. E, dopo gli anni della tempesta trumpiana, gli Stati Uniti, più che dare lezioni di democrazia al mondo, devono pensare soprattutto a riparare le ferite interne che qualche mese fa hanno fatto vacillare le sue istituzioni.



Massimo Gaggi

dopo 20 anni di guerra per la democrazia passa nella mani di questi